

R. Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di M. Fin, M. Pila, D. Possamai, L. Ruvoletto, S. Slavkova, H. Steenwijk, Firenze University Press, Firenze 2022 (= Biblioteca di Studi slavistici, 43), pp. 284.

I quattordici saggi di Rosanna Benacchio, ripubblicati in questo volume per festeggiare l'autrice, sono una raccolta agile e preziosa per restituirvi in sintesi i frutti della ricerca e la figura della studiosa nel contesto degli studi slavi e linguistici. Le tre parti in cui è suddivisa l'opera toccano i principali ambiti di ricerca di Benacchio nell'arco degli ultimi trent'anni: l'aspetto verbale nelle lingue slave (a cura di Svetlana Slavkova), la dialettologia e il contatto linguistico (a cura di Malinka Pila e Hans Steenwijk), gli studi diacronici (a cura di Luisa Ruvoletto). Chiude il volume la bibliografia completa delle opere di Benacchio, curata da Monica Fin con il contributo di Gabriele Mazzitelli.

Più che sintetizzare il contenuto degli *Studi*, compito assolto per ogni sezione dalle ottime introduzioni dei curatori, questa breve lettura critica vorrebbe far emergere alcuni aspetti caratteristici e originali dell'opera di Rosanna Benacchio con l'obiettivo di chiarire il suo contributo agli studi di linguistica slava, se vogliamo usare un'unica etichetta per raccogliere lavori che in realtà ricoprono più ambiti, come evidenzia il titolo del volume, che cita tre discipline – la linguistica, la dialettologia e la filologia – applicate alle lingue slave.

Per cogliere l'andamento degli studi di Benacchio nel corso degli anni è utile partire dalla bibliografia che documenta come le domande di ricerca nascano l'una dall'altra in un confronto continuo e intelligente con i dati linguistici, realizzando uno sviluppo unitario e coerente.

Punto di partenza sono i primi lavori sugli allocutivi in russo, avviati analizzando il dialogo nel teatro čechoviano e poi estesi ai sec. XVII e XVIII. È questo un tema che la occuperà per diversi anni, parallelamente a un secondo, lo studio dei clitici, che sfocerà in un importante lavoro in collaborazione con Lorenzo Renzi (*Clitici slavi e romanzi*, 1987), la cui rilevanza non è solo contenutistica e metodologica, ma in un certo senso anche storica: il lavoro con Renzi documenta infatti il perdurare di una feconda collaborazione fra linguistica generale, italiana e slava, iniziata con il saggio sull'aspetto verbale di Francesco Antinucci e Lucyna Gebert (*L'aspetto verbale in polacco*, 1975-1976) e perseguita poi dal gruppo di *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* (attivo dal 1988 per tutti gli anni Novanta), di cui R. Benacchio è stata promotrice. A partire dalle ricerche sui clitici, l'ottica contrastiva slavo-romanza diventerà una costante nella sua ricerca, ma si declinerà in modo del tutto originale: fra le lingue oggetto dello studio sui clitici comparirà infatti anche il resiano, dialetto slavo di minoranza sul territorio italiano, a cui verranno dedicati numerosi lavori.

Si apre così un terzo filone di ricerca, dialettologico, che nel tempo includerà, oltre ai dialetti sloveni del Friuli, anche il croato del Molise, interessante per ricercare analogie in due aree linguistiche “geneticamente affini, ma geograficamente lontane” (p. 139). La rilevanza di questi lavori non sta solo nel fatto che restituiscono una descrizione storico-sociale e linguistica di parlate slave minoritarie e poco studiate, ma è anche metodologica, dal momento che le comunità linguistiche minoritarie rappresentano un’opportunità unica per approfondire i fenomeni del contatto linguistico, opportunità che R. Benacchio ha saputo sfruttare con estrema intelligenza.

Posti dunque i tre temi fondamentali (allocutivi, clitici, lingue slave di minoranza in contesto italiano), la studiosa li ha ampliati in modo sostanziale, a volte intrecciandoli fra di loro. Dallo studio del sistema degli allocutivi passa infatti a quello della cortesia in chiave pragmatica, che fornirà categorie utili per estendere le indagini anche alla forza illocutoria e al ruolo dell’aspetto nell’imperativo della maggior parte delle lingue slave; questi approfondimenti avranno significative ricadute anche per lo studio della morfosintassi del resiano e dello slavo molisano. Insieme alle descrizioni dei dialetti slavi in Italia Benacchio studia anche il problema dell’articolo, e in genere la categoria della determinatezza/indeterminatezza, per i quali torneranno utili anche le ricerche sui clitici della fine degli anni Ottanta.

Se quanto descritto può essere visto come un disegno coeso e coerente, resta ancora da notare che esso è trapuntato regolarmente da approfondimenti diacronici a cui è dedicata la terza sezione del volume. Questo approccio si spiega non solo con la formazione filologica dell’autrice, cresciuta alla scuola di Natalino Radovich, ma anche con la metodologia del gruppo di studio sulla morfosintassi delle lingue slave, sempre teso a cercare nella diacronia la spiegazione dei dati linguistici sincronici.

Passando in modo più puntuale ai risultati documentati nelle tre sezioni del volume, illustriamo di seguito alcune idee portanti e significative nelle ricerche di Rosanna Benacchio.

I lavori sull’aspetto (limitatamente all’uso del modo imperativo affermativo) hanno il merito di aver sfruttato categorie grammaticali tradizionali e pragmatiche coniugando gli innumerevoli risultati raggiunti in ambito slavistico con quelli della linguistica generale (in particolare la teoria atti linguistici di J.L. Austin, le massime conversazionali di G.P. Grice, e la cortesia linguistica di J. Leech, P. Brown e S. Levinson). Nell’intento di spiegare i casi di concorrenza aspettuale nelle forme imperative, Benacchio è giunta all’importante conclusione metodologica che dove la regolarità grammaticale è infranta, la pragmatica può spiegare, soprattutto se coniugata con la semantica: “Noi siamo partiti dalla convinzione che fosse possibile individuare un principio pragmatico ‘comune’, connesso con la semantica dell’aspetto verbale, in grado di spiegare sia la presenza del tono cortese sia di quello scortese nelle forme imperative” (p. 36).

In un sistematico approccio contrastivo fra tutte lingue slave emerge che il gruppo orientale si distingue per l’uso cortese del IPV formale, mentre le altre lingue slave non ammettono l’imperativo imperfettivo come espressione di cortesia positiva in contesti formali, sebbene lo usino regolarmente in quelli informali (p. 30). Queste stesse restrizioni si riscontrano anche in greco moderno (pp. 87-98).

Nell’ambito delle lingue slave di minoranza, la descrizione linguistica di Benacchio mira a stabilire se e come il contatto con le lingue romanze abbia influito su queste parlate discostandole dalle forme non dialettali (in particolare lo sloveno per il resiano). La ricerca di una soluzione che renda ragione dei dati linguistici in modo equilibrato, senza sopravvalutare il ruolo del contatto fra parlate slave e romanze, parte da un’intuizione di Roman Jakobson: “La langue n’accepte des éléments de structure étrangers que quand ils correspondent à ses tendances de développement”

(Jakobson, *Sur la théorie des affinités phonologiques entre les langues*, 1949, p. 359). Da questa affermazione Benacchio deriva un metodo che rimedia a due possibili limiti delle ricerche sulle lingue slave di minoranza in Italia: ne studia la morfosintassi invece del lessico e della fonetica, perché le strutture morfosintattiche portano la traccia più solida di un eventuale contatto linguistico; analizza il resiano contrastivamente con altri dialetti e lingue slave, in modo da individuare tendenze comuni e non attribuire al contatto linguistico particolarità della morfosintassi resiana che invece potrebbero essere spiegate con una tendenza comune a più lingue slave. A una prima conclusione complessiva sul fatto che il contatto avrebbe favorito, più che innescato, determinati cambiamenti morfosintattici del resiano (la perdita del neutro, il mantenimento dell'imperfetto e del piuccheperfetto, la preferenza per la proclisi, ecc.), seguono diversi lavori dedicati all'articolo in sloveno e resiano in cui la conclusione è diversa: nei dialetti sloveni del Friuli il processo di grammaticalizzazione dell'articolo risulta più avanzato rispetto allo sloveno colloquiale grazie al contatto con le parlate romanze circostanti (pp. 156-167). Determinante per la solidità della conclusione e degno di nota è il metodo utilizzato: una precisa disamina dei dati linguistici, considerati in ottica contrastiva prima con lo sloveno, sviluppatosi sotto un influsso meno dominante delle lingue romanze, in modo da far emergere sia gli elementi comuni con il resiano, sia, per contrasto, quelli dovuti al contatto, e poi il confronto con lo slavo molisano, distante ma in condizioni di contatto molto simili alle parlate slave friulane (pp. 139-154), per far emergere gli aspetti sistemici.

Gli studi diacronici di R. Benacchio sono dedicati al sistema linguistico nei testi antichi e recuperano in tal modo l'interesse per il testo, fino alla realizzazione di edizioni critiche e alla soluzione di problemi di datazione. Ammirabile è la padronanza degli strumenti filologici e profonda la conoscenza della storia delle lingue slave. I cinque studi pubblicati nel volume (dal 1980 al 2010) riprendono aree di interesse già indagate, ma in chiave diacronica e di filologia del testo: i pronomi allocutivi sono studiati in epoca petrina e immediatamente prepetrina, e tra questi il pronome reverenziale *Vj* viene indagato come riflesso linguistico delle trasformazioni socio-culturali dell'epoca. Anche i clitici in area balcanica (bulgaro e macedone) sono rivisitati in senso diacronico per la loro analogia con quelli romanzi, data la loro tendenza alla proclisi in luogo della enclisi. La disamina diacronica e contrastiva sulle lingue slave, che il lettore potrà seguire con piacere nel saggio in questione (pp. 225-242), porterà a concludere che il bulgaro riflette lo stadio evolutivo delle lingue romanze antiche mentre il macedone quello delle lingue slave contemporanee. E infine l'articolo: già studiato sincronicamente nello sloveno, nel saggio pubblicato (pp. 155-167) viene indagato nel *Catechismo* resiano del Settecento.

Il volume si chiude con una recensione (pp. 253-264) della monografia *Drevnerusskie klitiki* (2008) di Andrej Zaliznjak, le cui ricerche – afferma Benacchio – sono sottese da “una visione del sistema linguistico come organismo ‘vivo’ e ‘complesso’, nel quale coesistono passato e presente, centro e periferia” (263). Non lontano da questa visione è quella testimoniata dagli scritti di R. Benacchio offerti in questo volume, se è vero che, come affermavano gli scolastici: “*Quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur*”.

Anna Paola Bonola